LETTERA

DELL' ABATE

LUCA ANTONIO BISCARDI

PROFESSORE DI LATINA ELOQUENZA

Nel Seminario della R. Città di Caserta

Intorno al giorno della morte

DI

FR. ONOFRIO PANVINIO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG. CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

Bibliotecario del Sereniſſimo Duca di Modena.

IN MODENA 1788.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con lic. de' Sup.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

ESsendomi ſtata comunicata dal Sig. Cavaliere Abate Girolamo Tiraboſchi la preſente Epiſtola a lui diretta da un Ch. Letterato Napoletano, io l' ho fatta ſtampare nel Tomo XXXIX. del Giornale de' Letterati. Ma poi conſiderando, che avrebbe potuto eſſer deſiderata nel Regno, ed in Sicilia principalmente, dove per avventura o il noſtro Giornale non arriva, o non è comune a tutti; ho preſo conſiglio di farne tirar a parte un numero di eſemplari. Gradiſci, Amico Lettore, la mia diligenza in pro tuo adoperata; e vivi felice.

Illustriss. Sig. Sig. e Padron. Colendiss.

DAlle molte e varie applicazioni, onde si trova il Sig. D. Francesco Daniele Istoriografo del Re, e del Sagro Equestre Ordine Gerosolimitano di continuo distratto, mi debbo io riconoscere l' onor pregiatissimo di rispondere per lui alla lettera, che voi, dottissimo Sig. Cavaliere, gli scriveste fin dagli 8. del passato Agosto; nella quale il pregate a dirvi su qual fondamento egli tenga, che 'l celebre Onofrio Panvinio sia trapassato il dì 7. di Aprile, giorno da lui segnato nell' Iscrizion posta-

gli in Palermo, e contraddetto dall' altra esistente nella Chiesa di S. Agostino in Roma. La qual opportunità io ho assai volentieri abbracciata; conciossiachè mi vegga così aperta, e quando io meno avrei saputo augurarmelo, la strada alla conoscenza di un tanto uomo, il qual ha del suo chiaro nome e di meriti omai la letteraria Repubblica tutta ripiena. Ma io, confesso il vero, poco più farò, che andar quì registrando quelle cose, che nelle familiari conversazioni col Sig. Daniele ho dalla stessa sua bocca raccolte; poichè niun meglio di lui avrebbe saputo trovar questo bandolo; e donde bisognava farsi a snodarlo. Piacciavi intanto, Sig. Cavaliere ornatissimo, ch' io dal suo principio vi vada la cosa ripetendo.

Alla fama adunque a noi pervenuta di essersi nella ristorazione del Duomo di Palermo dischiusi gli Avelli de' Normanni e Svevi Re, che quivi si giacciono; non sapendo il nostro Istoriografo metter freno all', erudita sua curiosità, ed al desiderio tosto natogli nell' animo di ammirar le spoglie mortali del suo gran Federigo II., ad imprender si accinse un viaggio in Sicilia: e frutto ben degno di sua erudita peregrinazione è la bell' opera, poi sotto la Sovra-

na

na autorità, e per espresso Regal comandamento da lui composta; la quale col titolo di *RR. Sepolcri riconosciuti ed illustrati* è venuta fuora con tanto accrescimento del suo per altro conosciutissimo nome; e della quale avete voi tra gli altri dato quell' accurato e dotto giudizio, che si legge nel Giornale Letterario, che in cotesta Città, si stampa (*a*).

Or mentre in Palermo il Sig. Daniele si trattenea, e di tutte le rarità d'ogni maniera, che quella illustre Metropoli al cupido guardo de' Forestieri copiosamente presenta, andava l' animo suo pascendo; non fu certamente l' ultima delle sue ricerche quella del sepolcro di Onofrio Panvinio, che si sapea esser ivi già trapassato. E poichè trovò, non senza suo stupore, che n' era poco men che spenta affatto la memoria appresso de' Palermitani; nè potè, se non dopo replicate inchieste a stento sapere,, ch' essendo il grand' uomo mancato di vita tra gli Agostiniani suoi confratelli, i quali hanno il Convento dentro la Città, nella stessa Chiesa, ed in quella sepoltura medesima, ch' è a' Frati comune, fosse stato riposto.

A 4 „ Con

(*a*) T. XXXVI. p. 158. ec.

„ Con atto di gentil pietate adorno
ſi diè a comporre un' elegante e grave e nobile Iſcrizione, che 'l nome del Panvinio ſerbaſſe in Palermo incontro alle ingiurie del tempo, immortale; la qual poi in tavola di marmo intagliata è ſtata attaccata in fronte ad una pila, ch' è alla ſepoltura detta la più vicina.

Egli il Sig. D. Franceſco ſolea facetamente a' ſuoi amici dire, d' aver ciò fatto, per laſciare, come le lumache, un ſegno, per dove foſſe un giorno paſſato: ed io piuttoſto dirò, ſe mel permetterà la ſua modeſtia, d' aver lui, o che v' abbia poſto mente, o che no, emulato il gran padre della Romana Eloquenza, che ſi diè vanto (*b*), d' avere per ſimil modo reſtituito al primo onore il ſepolcro di Archimede; e dirò dippiù, che provvedendo egli alla perpetuità del nome del Panvinio, a quella abbia ancor provveduto del ſuo proprio; qualora per l' autorità del giovine Plinio, in favellando dell' onore da Titinio Capitone a Lucio Sillano fatto, *neque magis decorum & inſigne eſt ſtatuam habere in foro Populi Romani, quam ponere* (*c*).

Ma parmi, che non ſia, ſe non ben fatto in-

(*b*) Tuſculanar. quæſtion. lib. V.
(*c*) Epiſtolar lib. I. ep. 17.

innanzi ad ogni altra cosa quì riferire l' istessa Iscrizione, di cui favelliam noi; anche per emendar con l' autorità del marmo un errore caduto per inavvertenza del correttore in alcuni esemplari della stampa altra volta fattane (*d*).

Onuphrio Panvinio
Veronensi
Ex Eremitana Sancti Augustini Familia
Multijuga cum sacra tum profana
Qua præstitit eruditione
Inter præcipua
Ævi sui reique litterarum publicæ ornamenta
Utique adnumerando
Qui
Anno CIƆIƆLXVIII. *urbem Panhormum venit*
Ut quas in lucem proferre animo conceperat
Siculas Antiquitates perlustraret non incuriose
At mors ex transverso incurrens
Tantum bonum litteris
Tantamque gloriæ accessionem Siciliæ invidit
Decessit VII. Id. April. annos natus non plus XXXIX
Franciscus Daniel
Ferdinandi R. Historicus

 Ad

(*d*) Cioè una nota numerale aggiunta al giorno emortuale; corretta però sotto il torchio stesso.

Ad instaurandam viri doctissimi memoriam
Apud Panhormitanos tantum non oblitteratam
Titulum juxta requietorium
Ære suo ponendum curavit
Anno CIƆIƆCCLXXXII.

Il P. M. Tommaso Graziani è il primo per avventura di quanti altri han tenuto conto dell' epoca della morte del Panvinio, come colui, che scrivea sul principio del 1600. Egli dunque dice così:

Decessit autem anno 1568. *pridie octavo Aprilis* (inudita maniera tra' Latini), *anno aetatis suae* 39. *Panormi*, *cum Alexandrum Farnesium Card. S. R. E. Procancellarium*, *eo in Siciliam fuisset profectus*, *cui erat acceptissimus* (*e*). E per la ragione d' esser il più vicino a quel tempo parmi, che meritar debba tutta la fede; quando dir non si voglia, che uno Scrittor dello stesso Instituto, e persona tra' suoi in alto grado collocata, nel mettersi a trattar di proposito la Storia dell' Agostiniana Famiglia non abbia voluto porre tutto lo studio in indagar il vero; che strana cosa a pensar sarebbe, e di ardir piena.

Roc-

(*e*) Anastasis Augustinian. pag. 146. Antuerp. CIƆDCXIII.

Rocco Pirri, che non guari dopo cominciò a pubblicare la sua Sicilia Sagra (*f*), scrive lo stesso: *In eo Cœnobio* (di S. Agostino di Palermo) *jacet Onuphrius Panvinius, vir de historia benemerentissimus, qui hic diem suum obiit pridie 8. Aprilis ann.* 1568. (*g*). E sebben sembri, che 'l Pirri abbia quivi tenuto dietro al Graziani; si vuol nondimeno considerare, che a quel diligentissimo investigatore delle Sagre Antichità patrie mancar non doveano altri argomenti ancora, per esser certo di quel, ch' egli scrivea. Nè difficil è, che venissegli veduto qualche vecchio Necrologio del suddetto Monistero di S. Agostino di Palermo.

Girolamo Ghilini è in ordine il terzo a dire, che, *dopo aver accompagnato a Sicilia* (Fr. Onofrio), *il Cardinal Alessandro Farnese Vicecancelliere di S. Chiesa suo magnanimo Mecenate*,

(*f*) Abbiamo dal Canonico Antonino Mongitore nella *Biblioteca Sicula*, che la prima parte della *Sicilia Sacra* del Pirri fu stampata nel 1630. Siccome pure il leggiamo nella sua Prefazione al Lettore; la quale va innanzi al To. I. dell' opera suddetta del Pirri del 1733. *Scripsit, edidit que Pirrus Chronologiam Regum Siciliæ anno* 1630. . . . . *Notitiam Ecclesiæ Panormitanæ anno* 1630.

(*g*) Sicil. Sacr. To. I. pag. 304. Panormi 1733. fol.

nell' età di 39. anni morì in Palermo alli 7. di Aprile dell' anno 1568. Il suo cadavere ebbe nella Chiesa di S. Agostino di quella Città onorevole sepoltura, sopra la quale vedesi l'effigie sua eccellentemente fatta di bronzo, con un epitaffio, che da' suoi amici gli fu posto in una lastra di marmo nero intagliato (*h*). Dove si appone ben egli in quanto alla sepoltura avuta dal Panvinio nella Chiesa di S. Agostino di Palermo; non così però parlando del busto, e dell' epitaffio, che furongli veracemente posti in Roma. Ma ciò, che a me sembra intollerabile, è la negligenza del P. M. Bonaventura Attardi, il quale volle sì ciecamente le parole del Ghilini trascrivere, che sebben egli in Palermo stesso l' opera sua componesse, non avvertì, od avvertir non volle l'error di colui in questa parte (*i*).

Paol Frehero finalmente, come quegli, che l' autorità del Ghilini altresì avea seguitata, il medesimo afferma (*k*).

E

(*h*) Teatro d' uomini letter. vol. I. pag. 178. In Venezia 1647. 4.

(*i*) Il Monachismo in Sicilia discifrato dell' ord. del P. S. Agostino cap. X. pag. 114. In Palermo 1741. &c.

(*k*) Teatr. viror. erudition. claror. Par. IV. pag. 1464. Noriberg. 1688. &c.

E questi saranno, a quel che parmi, gli Autori, che allor ad aver ebbe sotto gli occhi il Sig. D. Francesco, e che di seguir gli piacque nel metter le note cronologiche alla sua Inscrizione, anzicchè il monumento Romano, che sembrogli, com'è, manifestamente erroneo: e tanto è lungi, che uom possa all' autorità di quello rifuggire, ch' io mi sento una ferma fiducia in cuore, che voi, Sig. Cavaliere, nelle regole della sana critica addottrinatissimo, vogliate non solo aver per buone le ragioni, ch' io son per recare in mezzo; ma sì ricredervi di quell' inganno, che vi siete questa volta lasciato fare dall' Inscrizione di Roma, per voi, senza averla esaminata, avuta in concetto di monumento d' indubitata fede. Permettete però, ch' io ve la torni a memoria.

D. O. M.
F. Onuphrio Panvinio
Veronensi
Viro ad omnes
Et Romanas & Ecclesiasticas Antiquitates
E tenebris eruendas nato
Qui Alexandr. Farn. Card. V. Cancellar.
In Siciliam prosecutus
Alienissimo & sibi & historia

 Tem-

Tempore
Panormi obiit XVIII. Kal. Apr.
MDLXVIII.
Præclaris multis & perfectis & inchoatis
Industria sua
Monumentis relictis
Vixit ann. XXXIX.
Amici honoris causa posuerunt.

Dunque Frate Onofrio per l'autorità di questo Epitaffio dovrebbe esser trapassato il dì 15. di Marzo; al qual giorno ci mena il decimottavo innanzi alle calende di Aprile; e per conseguenza 23. giorni prima di quel, che dice l'epigrafe Palermitana. Ma di grazia (e mi permetterete, ch' io discenda pure a tai minuzie) non cadono gl' Idi di Marzo propriamente nel giorno 15? Non è egli noto, che nel computo Romano non mai si oltrepassa il diciassette avanti alle calende del mese seguente, per voler indicare il dì 16. d' uno de' quattro mesi eccettuati, fra' quali è Marzo; e dipoi sempre scemando? A differenza degli altri mesi, ne' quali sì veramente arriviamo, a cagion degl' Idi, che cadono ne' 13., fin al diciotto, e fino al diciannove, giusta la diversità de' dì 30., o 31. del mese.

Nè

Nè io dirò, che ignoto fosse a' letterati Romani amici del Panvinio, ch' esser dovettero i maggiori uomini di quell' età, il metodo di computar de' Latini; i quali scritto avrebbono senz' altro *Idibus Martii* per dinotar il 15. di tal mese, e non mai *XVIII. Kal. April.*, ch' è modo di dire assai strano, incognito a' prischi secoli, e da non venir in mente neppure agli scolaretti: ma in cotal materiale errore a cader ebbe certamente o l' imperito scultore, od alcun altro poco pratico del calendario Romano, che sopra di se tolse ad assistere all' incisione dell' epitaffio; e che si ardì riempier a capriccio la laguna, che l' autor dell' Inscrizione avea lasciata, come suol farsi, per mettervi gli anni della vita, e 'l tempo della morte.

Ma chi sarà così ostinato, che di quì innanzi vorrà stare, intorno al giorno emortuale del Panvinio, ad un monumento, nel quale, per non dir altro, appar così manifesta oscitanza? Non io al certo, non voi, dottissimo Signore; come se ancora troppo vero non fosse, che l'epoche de' marmi sepolcrali men esatte bene spesso e fallaci sieno scoverte ogni dì; a segno che chiunque si avvisò mai formar sopra tali appoggi canoni di cronologia, siasi spesse fiate trova-

to

to di gran lunga ingannato. Ben mille esempj potrebbonsi di leggieri per me arrecare; ch' io tralascio in grazia della brevità: voglio però, che mi vaglia il solo dell' epitaffio di Benedetto Varchi, nel quale mi son abbattuto presso di Salvino Salvini, la cui eruditissima opera de' *Fasti Consolari* dell' Accademia Fiorentina (*l*) ora mi trovo aver tra mano: eccolo

D. O. M.
Bened. Varchio Poetæ Philo
sopho atque historico qui cum
Annos LXIII. summa animi libertate
sine ulla avaritia aut ambiti
one vixisset obiit
non invitus
XVI. Kal. Dec. CIↃIↃLXVI.
Sil. Rac. sacra hujus ædis
Cœnobita amico optimo P. C.

Epitaffio, dice il Salvini, *come si raccoglie dalla vita del Varchi scritta dal Razzi, posto alcun tempo dopo la sua morte; onde non è maraviglia, che per dimenticanza dell' autore, o per trascuraggine di chi l' intagliò nel marmo, seguisse l' errore, che si vede nel giorno, e nell'* an-

(*l*) In Firenze 1717. in 4. gr.

anno della morte; la quale seguì il giorno 18. *di Dicembre* 1565., *se è vero, come pare da non mettersi in dubbio ciocche scrisse il detto Razzi, ch' egli morisse d' apoplessia due giorni dopo il solenne ingresso della Regina Giovanna d' Austria in Firenze* (*m*). Vada ora altri, e dalla nota cronologica al marmo apposta si persuada, che la morte del Varchi avvenuta sia il dì *16.* di Novembre 15*66.*!

Per me, a dir vero, Sig. Cavaliere gentilissimo, fatto più scorto dal dubbio a voi nato in mente, o piuttosto dalle amichevoli opposizioni, che avete mosse all' Iscrizione del Sig. Daniele, qualor altri esempj mancassero affatto, che pur ve n' ha di molti, bastar mi potrebbe il cenotafio del Panvinio, per non farmi mai più in avvenire prestar fede, come far veggiamo così alla cieca, all' epoche, che ne segnano le lapidi specialmente sepolcrali.

E chi sa, che Jacopo de' Gaddi, ben comprendendo l' equivoco, per non dir error manifesto dell' epitaffio Romano, nell' articolo ben lungo, che fa di Fr. Onofrio (*n*), altro non dis-

(*m*) Pagg. 57. seg.

(*n*) *Decessit anno* 1568. *ætatis suæ* 39. *Panormi.* . . . . . *illius effigies ad vivum expressa ex ære in*

disse, se non che quei nell' età sua d'anni 37. finì di vivere nel 1568.? Della qual cosa tanto più di leggieri mi persuado, quanto che veggo esser al Gaddi stato noto e 'l busto di bronzo postogli in Roma, e l' Inscrizione a nome degli amici.

Ma io quì veggo farmisi incontro un terribile triumvirato, cioè il Presidente di Thou, il P. M. Domenico Antonio Gandolfi, e 'l Marchese Scipion Maffei; i quali hanno concordemente lasciato scritto aver Fr. Onofrio da questa fatto all'altra vita passaggio sotto il dì 15. Marzo: e sebbene alla costoro autorità, singolarmente del Thou, e del Maffei, come di uomini d'immortal fama nella repubblica delle lettere, non si troverebbe chi si attentasse di replicar parola; pur io mi lusingo di aver tanto in mano da promettermi di loro una sicurissima e pienissima vittoria. E come no, se il Presidonte Jacopo Augusto seguitò ciecamente l'epitaffio Romano; conciossiachè noi veggiamo esserne da lui stati usurpati i sentimenti, e le paro-

Ecclesia S. Augustini Romae extat cum epitaphio inciso in nigro marmore ab ejus amicis extructo &c. De Scripp. To. II. p. 174. Lugd. 1649. &c.

role istesse nell' elogio del Panvinio, che d' inferir gli piacque nella sua Storia (o); e comechè sia egli stato intendentissimo della latina favella, non avvertì l' abbaglio manifesto caduto nella data della morte; e inteso, com' era, a più gravi oggetti, tirò di lungo. Niun però mi trarrà di testa, che Antonio Teissier scoprì ben egli l' errore, che s' era al guardo per altro perspicacissimo del Thou involato; e perciò nella sua traduzione di quell' elogio non tenne affatto conto delle parole *XVIII. Kal. April.*, e si restrinse a dire, che 'l Panvinio contava sola-

 men-

(o) *Post eum [Jo. Oporinum] commemorandus venit Onuphrius Panvinius Veronensis Eremita Augustinianus, vir ad omnes & Romanas & Ecclesiasticas antiquitates e tenebris eruendas natus, quod præclara ejus & ad omnem æternitatem victura monimenta testantur; qui Alexandrum Farnesium Cardinalem præcipuum patronum suum in Siciliam prosecutus, alienissimo & sibi, & publicæ utilitati, cui in Ecclesiastica historia concinnanda inserviebat, tempore, Panhormi obiit XVIII. Kal. April. cum annum tantum ætatis XXXIX. attigisset. Postea amici Romæ homini non solum de se, sed de re litteraria optime merito cenotaphium in S. Augustini marmoreum cum imagine ænea erexerunt.*
Histor. sui temp. To. I. lib. XLIII. pag. 884. Francofurt. 1621. f.

mente 39. anni di vita, allorchè trapassò (p); e nelle copiose giunte, che 'l medesimo fece a quell' Elogio, com' uom, che guarda e passa, non si curò di andar con più minuta inchiesta mettendo in chiaro il vero giorno della morte di lui.

Il Gandolfi poi nel tessere una lunga diceria (q) intorno al chiarissimo suo confratello, s' ebbe senza dubbio a recare a scrupolo di non seguir religiosamente l' Iscrizion Romana, ch'egli avea sotto gli occhi nella Chiesa di S. Agostino: e tanto ciò è vero, che avendo il buon Fra-

(p) *Il suivit en Sicile, en un temps fort contraire & à lui-même, & à l' utilité publique, à quoi il servoit beaucoup en écrivant l' histoire de l' Eglise, Alexandre Farnèse son principal protecteur. Il mourut à Palerme, âgé seulement de trente neuf ans. Depuis, ses amis &c.*

Les Eloges des Hommes Scavans &c. Par. I. pag. 319. à Utrecht. 1696 8

(q) *Acceptissimus itidem vixit in Contubernio Alexandri Farnesii Purpurati munificentissimi, qui nihil nisi perfectum, virtuteque absolutum approbare consueverat. Hunc dum ille sequitur in Siciliam proficiscentem, lethali febre ex animi dolore concepta ob incongruam reprehensionem ipsi factam, quæ causa quoque extitit, ut Roma discederet, sauciatus, 18. Kal Aprilis 1568. ætatis suæ tantummodo inchoato anno 39. Panormi placide in Domino requievit.*

Differt. Historic. de ducent. Augustinian. Scripp. pag. 275. n. 156. Romæ 1704 4.

Frate la più parte di sua narrazion tolta si può dir di peso dal Brusco, come di quì a poco farem vedere, se n' ebbe a scostar allora solamente, quando del giorno della morte del grande uomo facea parola.

E finalmente il Marchese Maffei non altro in sostanza ha fatto, che fedelmente trascriver quanto ebbe letto nel Gandolfi, com' è manifesto a chiunque (r): e quindi non fia maraviglia, se a cader ebbe in quella medesima fossa, dove la sua mal fida guida miseramente il traeva.

E poichè quì innanzi accennato abbiamo il Bru-

(r) *Alessandro Cardinal Farnese . . . lo volle in sua Corte . Con esso partì di Roma , seguendolo nel viaggio di Monreale in Sicilia ; ma giunto a Palermo col dolore d' una incongrua riprensione fattagli in Roma , non senza irreparabil danno delle lettere , finì di vivere il dì 15. Marzo 1568. in età non più che di trentott' anni . Nobil deposito gli fu fatto a Roma in S. Agostino .*

(Verona illustrata Par. II. col. 183. In Verona 1631.). Poichè tanto il Gandolfi, quanto il Maffei accennano un' incongrua riprensione ricevuta dal Panvinio, curioso è il sapere da chi, e per qual cagione gli fu stata fatta : ecco ciocchè ne dice il Sansovino : *Si morì assai fresco uomo per dolor di animo ; perciocchè avendolo Pio V. con acre parole ripreso , perchè non stesse nel suo Monistero ,*

Brufco, non è da preterire, che quefto autore (s) portò una fingolar opinione intorno al dì della morte del Panvinio, ch'ei diffe avvenuta, con altro più ftrano modo di favellar latino, *XVIII. Kal. Martii*; che, fecondo il regolar computo noi mena agl' Idi di Febbrajo, ovvero ad un giorno avanti; onde il Gandolfi amò di attenerfi, piuttofto che al Brufco, al monumento Romano, che gli avea faccia di più veritiere; qual veramente avrebbe dovuto effere, non già qual è. All' incontro l' Ab. D. Ferdinando Ughelli nel ragionamento, ch' inftituifce intorno al Panvinio, allegando per lui l'elogio del Brufco (t), ebbe tanta fede in lui, che

(s) Fra gli altri Elogj di Veronefi illuftri per lettere compofti da Bernardo Brufco Canonico Lateranenfe v' ha quello del Panvinio, che 'l Conte Mazzuchelli (*Scritt. d' Ital. Vol. II. par. IV. pag.* 2229.) con l'autorità del Maffei dice trovarfi nel Tomo II. degli Opufcoli del Novarini, e che fu anche fenza nota di luogo e di anno ftampato a parte in 4 Noi però non abbiam veduta niuna di quefte edizioni; e fiamo ftati a quel, che ne ha recato l' Ab. Ughelli.

(t) *Acceptiffimus itidem vixit in Contubernio Alexandri Farnefii Purpuratorum Patrum munificentiffimi, qui nihil nifi ingenio perfectum, induftria elaboratum, virtuteque abfolutum approbare confueverat. Hunc ille dum fequitur in Siciliam proficifcentem, lethali febre correptus XVIII. Kal. Martii MDLXVIII. Panormi extinctus eft, nonum & trigefimum annum*

che con la sua autorità si credette poter riformare lo stesso epitaffio di Roma, con sostituir all'epoca, che quello ritien tuttavia, la nuova e sgangherata del Brusco.

Ma a me incresce omai di andarmi tra tanti errori più lungamente aggirando: e compassion mi prende della misera condizione degli uomini; a' quai pressochè impossibil è il potersi da' falli guardare, camminando per queste lubriche strade, fino a che non è loro dato di pervenire a quell'immortal vita, nella quale tutto è verità. Nè quì aggiugnerò altro in difesa del mio dottissimo e pregiatissimo amico, e dell'Inscrizion sua; sembrandomi di aver abbastanza dimostrato essersi lui ottimamente apposto, in tanta contrarietà di opinioni, quella abbracciando, ch'è la più antica, cioè l'opinion del Graziani, prima di lui lodata e seguitata da altri.

Or avvegnachè a tutti coloro, che del Panvinio han fatta parola, sia stata ignota la cagione del suo viaggio in Sicilia, da quella in fuori, cioè dell'aver voluto seguitare il Cardinal

agens, Romaeque in Templo S. Augustini sepultura

nal Farnese, come pur dice l'epitaffio Romano (il qual Cardinal veramente non giunse in Palermo, che dopo la sua morte); potrebbe uom chiedere, donde abbia il Sig. Daniele attinta la notizia, che Fr. Onofrio mosse a quella volta pel desiderio di riconoscer co' proprj suoi occhi gli avanzi delle Siciliane Antichità, ch' ei d'illustrar meditava. Quello però, che altri per se non giunse a saper per l'innanzi, puossi apprender ora dall' eruditissimo Sig. Principe di Torremuzza (u), alla cui incredibile sedulità con somma erudizione congiunta tanto le patrie antichità son tenute, quant' è noto all' Europa tutta. Egli dunque lasciò scritto così: „ Conobbe una tal necessità il celebre Onofrio „ Panvinio, uomo, in cui alla perizia delle „ antiche Storie si accompagnò un fino discer„ nimento negli arcani più reconditi dell' Anti„ quaria. Ponendo egli in non cale i pericoli „ di un lungo viaggio, in Sicilia se ne passò „ colla idea di raccogliere le antichità tutte di „ questo fioritissimo Regno, e di pubblicarle „ per le stampe. Fu però disposizione del Cie-

„ lo

(u) Idea d'un Tesoro di tutte le Antichità di Sicil. &c. Opuscoli di Autor. Sicilian. T. VIII. pag 184. in Palermo 1764 4.

„ lo per noi troppo infausta toglier la vita nel
„ fior degli anni a un sì celebre letterato in
„ Palermo nel 1568., e lasciar così la Sicilia
„ priva di un tanto considerabile beneficio ec.

Nè è da ommetter similmente, che mal si appose il Gandolfi, qualora scrisse, che 'l cadavere del Panvinio fu trasferito a Roma, dove si giaccia nella Chiesa di S. Agostino (*x*); siccome ingannaronsi altresì il Canonico Mongitore (*y*), e chiunque altro, che senza por mente alle parole dell' epitaffio di Roma, abbia per l' addietro la stessa cosa detta. Non so io primieramente indurmi a credere, che alcun abbiasi voluto toglier la cura di far trasportar di Palermo a Roma il cadavere di un misero Frate; s' egli è vero, com' è verissimo, che ciò suol praticarsi soltanto con personaggi di alto affare e d' illustre legnaggio; e non già con le persone private, e meno assai co' Religiosi; i quai pro-

(*x*) *Romæ in nostro S. Augustini Templo corpus* [*Panvinii*] *e Sicilia translatum humatum fuit, apposito epitaphio, quod amici studiis conjunctissimi formaverant*. l c.

(*y*) *At revera in hoc Cœnobio* [di S. Agostino

professando umiltà di vita ed abbiezione, non debbono al certo prendersi briga di tai vanissime pompe secolaresche. E s'egli fosse stato il Cardinal Farnese, che avesse voluto, per modo tutto fuor dell'uso de' grandi, stender la sua protezione verso il Panvinio

. . . . *ultra cineres, manesque sepultos*;

come, se il Ciel vi salvi, ciò non sarebbesi in quel secolo pieno di adulazione mille volte detto, e da mille penne scritto? Come tanta inusitata generosità non sarebbesi giudicata

. . . . *titulo res digna sepulcri*?

Maisì che ancor allora, quando de' gran Signori e de' Principi ciò avvenga, non si trascura di farne negli epitaffi ricordo. Uditene un esempio nella seguente Inscrizione composta pe' Funerali del Duca vecchio di Monteleone da Marco Mondo, lume splendentissimo della Napoletana Letteratura (z).

Di-

(z) Opuscoli &c. Par. II. pag. 24. in Napoli 1763. 4.

Didaco Pignatello Aragonio
Montisleonis & Terranovæ Duci
Vallii Marchioni
Solemnia altera parentalia
Fabricius Filius
Ex Panhormitano Conditorio
Translatis ossibus
Atque heic apud gentilitium Sacellum
Perpetuæ sepulturæ traditis
Pro suo jure
Suaque in parentem optimum pietate
Præreptum reliquis officium
Lubens mœrens persolvit.

Non è poi forse nella stessissima Chiesa di S. Agostino in Roma il sepolcro del celebre Card. Seripando nostro? Eppur niun mai ha sognato di dire, che quivi sien le sue ossa; concioss iachè restò il suo corpo in Trento, dov' ei cessò di vivere l'anno 1563., mentr' era Legato in quel Concilio (*aa*). Ma in fine cosa ne additano le parole dell' epitaffio? *Amici honoris causa posuerunt?* qual altro mai sarà sepolcro onorario, se non questo? Qual, se non questo, sa-

farà cenotafio? E cenotafio non lo disse lo stesso Thouano?

Intanto è ben, ch' io le sparse vele raccolga, ed a questa prolissa lettera imponga il fine; sconvenevol cosa sembrando e di biasimo degna, nel primo ingresso, dirò così, alla vostra corrispondenza, trattenervi con più lungo discorso; involando a' vostri studj que' preziosi momenti, che Voi con tanta universal approvazione de' dotti impiegate nell' aggiugner nuova gloria all' Italia. E quì mi rimango facendo voti al Cielo, perchè vi conservi lungamente sano con l' adempimento d' ogni vostro sapientissimo disegno: e me abbiate, siccome ardentemente ve ne priego, nella vostra buona grazia.

Dal Seminario di Caserta il dì 2. di Dicembre 1786.

Vostro Divotiss. obbligatiss. Servid. vero
Luca Antonio Biscardi.